

LA VERGINITA' PER IL REGNO

Preludio

La vita verginale è un elemento di assoluta novità che Cristo introduce nell'orizzonte dell'esperienza religiosa ebraica, nel passaggio verso la nuova alleanza. I suoi apostoli, dinanzi a questo insegnamento così nuovo, e per certi versi sconcertante per la mentalità veterotestamentaria, che proprio nel matrimonio e nella fecondità scorgeva il segno della divina benedizione, non avevano nessun punto di riferimento, se non il Maestro stesso, nel suo stile di vita di un uomo senza donna. A dire il vero, però, c'era ancora un altro modello di verginità per il Regno, ma a questo nessuno, per il momento, poteva pensare: sua Madre. Più avanti Cristo spiegherà ai suoi discepoli che verginità non significa sterilità: anzi, Egli stesso si presenterà come lo Sposo della Chiesa, che è Madre di una moltitudine di figli: vergine sì, ma non scapolo né sterile. Tutto questo va applicato alla verginità come scelta vocazionale.

Cercheremo comunque di riprendere i termini di questo insegnamento evangelico, cogliendoli dalle labbra stesse del Maestro.

Il matrimonio e la verginità

Vi sono due occasioni, riportate dai sinottici, in cui Cristo risponde a degli interrogativi in parte posti dai suoi avversari e in parte dai suoi discepoli. In queste due occasioni, l'argomento di partenza è il matrimonio, con le sue problematiche per questa vita e per la vita futura, tema a cui Cristo, nella sua risposta, collega un insegnamento non richiesto dai suoi interlocutori, ma ritenuto importante da Lui e rivolto soprattutto ai suoi discepoli: la verginità per il Regno.

Il dialogo con i farisei

La prima occasione è data dal dialogo con i farisei a proposito della liceità del divorzio. Esso viene riportato da Mt 19 e Mc 10. Quest'ultimo, però, riferisce la soluzione di Gesù sulla questione del divorzio ma omette il suo insegnamento sulla verginità. Seguiamo quindi il testo di Matteo.

Il Maestro ha negato la possibilità del divorzio, perché la separazione della coppia umana non è prevista dal disegno del Creatore. Mosè ha permesso il divorzio ma solo come una concessione per la durezza del cuore. In principio non fu così: creando la coppia, Dio disse che i due sarebbero stati una sola carne (cfr. Mt 19,6-7.8). Ne consegue che il matrimonio è indissolubile.

Qui intervengono i suoi discepoli con una considerazione conclusiva: "Se questa è la condizione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi" (Mt 19,10). La risposta del Maestro comprende i vv. 11 e 12; l'insegnamento qui riportato possiede più di una sfumatura:

v. 11: “Egli rispose loro: Non tutti possono capirlo, ma solo coloro ai quali è stato concesso”

Innanzitutto la scelta verginale si basa su un dono, su un carisma dello Spirito che è dato a coloro che vi sono chiamati, ma che non è dato ad altri. E il motivo è logico: a nessuno viene dato il carisma di una vocazione che non è la sua. Dio ci chiama a percorrere determinate strade e ci abilita col suo Spirito a percorrerle, e a ciascuno è dato il carisma corrispondente alla “sua” vocazione. Per questo, chi non è chiamato alla verginità per il Regno è anche sprovvisto del carisma specifico che viene elargito a coloro che vi sono chiamati. Nelle parole di Cristo, la possibilità di “comprendere” o “non comprendere” tale stato di vita dipende essenzialmente dall’esservi chiamati o meno. Chi è chiamato da Dio alla verginità per il Regno “comprende” il valore e il significato della verginità che, basandosi su un carisma dello Spirito, non può essere sinonimo di sterilità, di solitudine o di negazione dell’amore. Al contrario, la verginità carismatica deve essere feconda, accrescendo il numero dei figli della Chiesa, e deve quindi percepire se stessa come una chiamata all’amore e non come la sua negazione.

L’insegnamento continua al versetto successivo:

v. 12: “Vi sono infatti eunuchi che sono nati così dal ventre della madre
ve ne sono alcuni che sono stati resi così dagli uomini
e vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli.

Chi può capire, capisca”.

v. 12: “Vi sono infatti eunuchi che sono nati così dal ventre della madre
ve ne sono alcuni che sono stati resi così dagli uomini
e vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca”.

Cristo si riferisce a tre diverse categorie di eunuchi: quelli che non possono sposarsi per un difetto di natura, quelli che sono stati resi tali per un intervento umano e quelli che si sono fatti eunuchi per il Regno.

Tutto il nucleo dell’insegnamento si trova in queste due parolette: “si sono fatti” e “per”: ossia, la scelta libera e volontaria, e la finalità di tale scelta. In questa prospettiva, il Maestro nega che possa esistere una autentica chiamata alla verginità, quando la scelta verginale sia determinata da fattori esterni o condizionamenti contingenti: i difetti della natura, le circostanze avverse o l’intervento degli uomini, che impediscono in qualche maniera tale umana realizzazione. Ciò è oltremodo evidente nell’esperienza della Chiesa, dove si riscontrano delle vite consacrate che

appaiono tristi e stanche, sterili e incapaci di incidere positivamente nella vita ecclesiale. Certo, non siamo in grado di giudicare con esattezza una questione così delicata, ma possiamo legittimamente chiederci a quale di queste categorie menzionate da Cristo, essi appartengano. Una vita consacrata incolore e insapore fa quantomeno sospettare della autenticità della divina vocazione. Ad ogni modo, quando la divina vocazione c'è davvero, essa è accolta dalla persona liberamente. Tale accoglienza libera esige anche una adesione consapevole, che consiste nella rinuncia al matrimonio compreso e apprezzato nella sua teologia e nei suoi autentici valori. Il carisma della verginità comunica alla persona l'intuizione che la propria vita non può essere pienamente felice né pienamente realizzata se non così, accanto al pieno apprezzamento delle vocazioni altrui.

Tale chiamata alla verginità ha poi una precisa finalità: essa esiste per il Regno. Notiamo che il Maestro non parla di una verginità nel Regno, ma di una verginità per il Regno. Infatti, il Regno è lo scopo della verginità e non il suo luogo. La Chiesa è solo il germe del Regno ma ovviamente non è il Regno di Dio. Dire che la verginità consacrata è per il Regno equivale a dire che la persona vive interamente proiettata nella realizzazione degli interessi del vangelo, avendo messo tra parentesi i propri. Si tratta di una particolare forma di povertà di spirito, che in fondo è la più importante: l'eliminazione dal proprio animo degli interessi personali, parziali e individuali, sostituendoli con un solo interesse: annunciare al mondo Gesù, il Cristo. E' questo atteggiamento povero e libero, nobile e disinteressato, ciò di cui parla l'Apostolo nella lettera ai Filippesi, riferendosi a Timoteo: "Non ho nessuno di animo uguale al suo... perché tutti cercano i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo... Ma voi conoscete la buona prova da lui data, poiché ha servito il vangelo con me" (Fil 2,20-22).

A questo punto possiamo cogliere meglio il contrasto dell'insegnamento del Maestro con la prospettiva puramente utilitaristica dei discepoli, i quali dicevano che se il divorzio non è consentito allora è meglio non sposarsi. Cristo non accetta questa visuale molto meschina. La scelta della verginità non può essere dettata da altri fattori che non siano il carisma liberamente elargito da Dio a chi vuole, e liberamente ricevuto da chi ne è destinatario.

Il dialogo con i sadducei

Un secondo testo chiave dell'insegnamento di Gesù sulla verginità per il Regno è il dialogo con i sadducei sul tema della risurrezione. Questa controversia è riportata dai tre sinottici, con piccole varianti: Mt 22,23-33; Mc 12,18-27; Lc 20,27-40.

Il discorso prende le mosse ancora una volta dal tema del matrimonio, analogamente alla controversia con i farisei, per poi approdare all'insegnamento cristiano sulla verginità. I sadducei, i quali negavano la possibilità della risurrezione corporea, pongono a Cristo una domanda insidiosa e

non esente da una certa ironia: di chi sarà moglie, nel giorno della risurrezione, una donna che, essendosi sposata più volte per vedovanza, in questo mondo ha avuto più mariti legittimi. Dopo la risurrezione il problema si pone, visto che la risurrezione ripristina l'integrità psicofisica e che l'essere umano risorge nella propria realtà sessuata di mascolinità o femminilità. Coloro che erano marito e moglie in questa vita, torneranno a esserlo? E se uno si è sposato più volte? Come si mettono le cose? Cristo risponde dicendo che la risurrezione esclude la vita di coppia, essendo il matrimonio una istituzione valida solo per questa vita.

I testi di Matteo e di Marco riportano una risposta di Gesù piuttosto dura ai sadducei, rimproverati di ignoranza biblica e di non conoscenza di Dio. I sadducei negano la risurrezione semplicemente per ignoranza delle Scritture, quando già nell'Esodo, Dio si rivela a Mosè come Dio "di Abramo di Isacco e di Giacobbe". Questi personaggi, al tempo di Mosè, sono già morti e sepolti da un pezzo. Non avrebbe senso, perciò, da parte di Dio, definirsi così, se Abramo, Isacco e Giacobbe, pur scomparsi dalla scena della storia, non esistessero ancora in un'altra dimensione. Dio, infatti, "non è Dio dei morti ma dei viventi, perché tutti vivono per Lui" (Lc 20,38).

Dei risorti Cristo dice che non prendono moglie né marito. Ciò implica che lo stato finale dell'umanità sia quello verginale, nel senso che il rapporto esclusivo tra un uomo e una donna, con i suoi significati di unità e di fecondità, non ha più ragione di esistere in una fase conclusiva della storia, in cui il numero degli eletti si è completato. Inoltre, il rapporto esclusivo tra due persone sarebbe in netta contraddizione con una realtà umana interamente assorbita in Dio, dove l'amore trinitario riempie interamente tutti i rapporti interpersonali dei risorti. Il rapporto esclusivo tra due persone impoverirebbe piuttosto che perfezionare la comunione dell'amore trinitario. In Dio, infatti, il rapporto personale che unisce il Padre al Figlio non può essere diverso, né più intenso né meno intenso, di quello che unisce il Padre allo Spirito o il Figlio allo Spirito. Nell'umanità, l'amore potrà essere perfetto, quando unirà tutti e ciascuno nel medesimo grado d'intensità. Nell'umanità storica esistono diversi gradi d'amore, da quello di consanguineità a quello dell'amicizia, da quello dell'amore a quello della semplice conoscenza; ed esistono anche gli estranei e gli sconosciuti. Tutte queste gradazioni differenziate sono possibili solo perché Dio non riempie ancora interamente le nostre relazioni umane. Ma quando "Dio sarà tutto in tutti" (cfr. 1 Cor 15,28) allora ci sarà un solo amore e sarà quello trinitario. Cessato però il rapporto esclusivo tra un uomo e una donna, questo amore trinitario che sperimenteranno i risorti sarà di tipo verginale.

A questo punto si coglie anche il senso dell'insegnamento relativo alla verginità per il Regno: la specificità della verginità consacrata per la vita della Chiesa è quella di essere un segnale che rimanda all'ultimo futuro. I vergini attingono alle energie della risurrezione futura il loro carisma per uno stile di vita diverso da quello storico, che vige dalla creazione in poi. Nella Chiesa

i vergini rappresentano la testimonianza e il segno dello stato della risurrezione finale, dove non si prende né moglie né marito, così come gli sposati sono il segno di Cristo Sposo della Chiesa e i sacerdoti sono segno della presenza efficace del Cristo Pastore.